

Bossi e la Lega nazionalista: "Un errore, l'autonomia è una meta che raggiungeremo"

Date : 3 febbraio 2020

«Una tessera nazionalista mica fa per me». Oggi il quotidiano *Repubblica* [sceglie come notizia principale in prima pagina un'intervista di Gad Lerner a Umberto Bossi](#), l'ex leader della Lega Nord, oggi leghista rimasto senza Nord.

Gad Lerner, che è da decenni attento e critico studio della Lega, ha intervistato Bossi nella sua [villa di Gemonio](#), luogo simbolico della Lega Nord secessionista e poi federalista.

L'intervista ruota intorno a "Lega Salvini premier", il partito creato due anni fa, e alla decisione di **commissariare gli organi della Lega Nord** (di cui Bossi rimane segretario federale a vita), che è il soggetto giuridico che è titolare del celebre debito di 49 milioni di euro con lo Stato italiano.

Nell'intervista, in un clima un po' da reduce e un po' da esilio (paragonato a quello di Craxi ad Hammamet), Bossi spiega di aver aderito al nuovo gruppo in Senato un po' per quieto vivere ed **esprime forti dubbi, se non critica aperta verso la svolta nazionalista di Salvini** e la decisione di mettere da parte i sogni federalisti e autonomisti del Noprd:

«Altro che prima gli italiani, per quello basta e avanza la destra nazionalista. Ora spero sia chiaro: se trasferisci la Lega al Sud, poi diventa più difficile chiedere il voto alla Lombardia, al Veneto e all'Emilia [...] La gente si chiede: la Lega fa ancora gli interessi del Nord, sì o no? Basta fare due conti. Più della metà degli elettori italiani vive sopra il Po. Se perdiamo questi, è finita. La priorità è batterci per l'autonomia, e per raggiungerla l'esperienza insegna che serve mantenere anche buoni rapporti con la sinistra, più sensibile della destra a questo tema».

Lerner chiede anche a Bossi se la Lega dovrebbe dunque cambiare alleati, dopo che nell'ultimo lustro (ma già da prima) ha scelto con più convinzione di avvicinarsi a [vari gruppi estremisti e movimenti neofascisti](#) italiani e non:

«Non dico questo. Dico solo che per raggiungere l'autonomia bisogna avere rapporti anche con la sinistra. In Europa è la sinistra che ha concesso spazi all'autonomia. Se è avvenuto in Catalogna, perché non in Lombardia? E poi nell'Italia meridionale l'elettorato si divide per clientele, come facciamo a credere che la Lega nazionalista diventi primo partito del Sud? È stato un errore provarci. Le ultime elezioni ci dicono che la strategia di andare al Sud è entrata in crisi. Torniamo indietro fin che siamo in tempo. Sono convinto che l'autonomia è una meta che raggiungeremo, per questo tengo duro».

L'articolo è accompagnato anche da un box che racconta la **parentela tra la moglie di Bossi e Calogero Marrone**, il funzionario - siciliano e antifascista - dell'anagrafe del Comune di Varese che [salvò decine di ebrei, a prezzo della sua stessa vita](#). È un pezzo della storia che Bossi rivendica indicandola come antifascista, un carattere su cui la Lega insisteva soprattutto nella prima metà degli anni Novanta:

«Quel genere di alleanze ti può aiutare momentaneamente a prendere qualche voto in più, ma poi nessuno li vuole, non sono spendibili per conquistare dei risultati. Gli alleati ti devono servire per governare, se scegli l'estrema destra dopo è difficile trovare qualcuno che fa gli accordi con te. E poi, me lo lasci dire: mio nonno era socialista, io sono e resto antifascista. Su questo non si transige».